

# Rassegna Stampa

di Lunedì 9 settembre 2024



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	L'Economia (Corriere della Sera)	09/09/2024	<i>Infrastrutture &amp; autostrade. Investire (non sprecare) (F.De Bortoli)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	L'Economia (Corriere della Sera)	09/09/2024	<i>Salva casa: la guida pratica in edicola lunedì' 16 (G.Pagliuca)</i>	7
4	L'Economia (Corriere della Sera)	09/09/2024	<i>Pnrr, eppur si muove. Ma la spesa e' lenta (A.Baccaro)</i>	13
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
15	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/09/2024	<i>Cosa restera' dopo la bolla dell'intelligenza artificiale (S.Quintarelli)</i>	15
<b>Rubrica Ambiente</b>				
2	Italia Oggi Sette	09/09/2024	<i>Esg, debutto nelle due diligence (R.Marcello)</i>	17
<b>Rubrica Energia</b>				
34/35	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/09/2024	<i>Nuovo nucleare, un mercato che puo' valere oltre 50 miliardi (V.De Ceglia)</i>	19
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
1	Italia Oggi Sette	09/09/2024	<i>I giovani legali scelgono le aggregazioni professionali (R.Miliacca)</i>	22
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
11	Il Sole 24 Ore	09/09/2024	<i>Formazione digitale, via a tre hub dedicati a studenti e lavoratori (E.Bruno)</i>	23
<b>Rubrica Professionisti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/09/2024	<i>Riparte la corsa agli Albi, a quota 50 le categorie ad accesso riservato (V.Maglione/V.Uva)</i>	25
13	Il Sole 24 Ore	09/09/2024	<i>Nelle professioni tecniche cresce la rappresentanza femminile (M.Voci)</i>	28

LE CORSIE DEL NULLA AL NORD  
I RISCHI DEL REGIONALISMO SPINTO

# INFRASTRUTTURE & AUTOSTRADE INVESTIRE (NON SPRECARE)

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**U**na meraviglia. Percorrere la nuova Pedemontana veneta è un'esperienza piacevole. Bella, pulita, elegante. E, soprattutto, vuota. Poi a Montecchio Maggiore Sud si arriva sulla

A4 ed è l'inferno. Addirittura due corsie interamente occupate da file di mezzi pesanti. Rallentamenti, code. Dopo Brescia Ovest, per la fortuna del milanese di ritorno, si devia sulla mitica Brebemi, ormai non più nuova e altrettanto poco frequentata, se non spesso addirittura deserta. Una rassicurante distesa di asfalto che fende il cuore agricolo bresciano e bergamasco, in parallelo con l'alta velocità ferroviaria. L'automobilista si sente addirittura in colpa (anche se paga due euro ogni dieci chilometri) per aver sottratto tanta bella campagna al verde e alle colture. Qui la Lombardia sembra una regione spopolata. A differenza della sensazione di opprimente sovraffollamento — la sindrome della città infinita — che si prova sulla Milano-Bergamo-Brescia. Questi due progetti, la Pedemontana veneta e la Brebemi, cui si aggiunge l'ancora incompleta Pedemontana lombarda, sono stati per anni — nelle due grandi Regioni a guida leghista — la bandiera orgogliosamente sventolata del federalismo.

CONTINUA A PAGINA 2

Le due infrastrutture, per anni bandiera del federalismo in Lombardia e Veneto, non hanno portato al traffico i benefici preventivati

E le notevoli spese per ripianare le perdite, nonostante le tariffe salate pagate dai cittadini che le utilizzano, sono finite anche a carico dello Stato

Il far da soli non è di per sé portatore di efficienza: una lezione su cui meditare, visto che le Regioni potrebbero decidere in proprio molto più che in passato

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

## PEDEMONTANA E BREBEMI 9 MILIARDI DI COSTI NE VALEVA LA PENA?

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L**a dimostrazione che il Nord produttivo, a dispetto dei freni burocratici e della ignavia centralista, era in grado di risolvere con progetti pubblico-privato, il cosiddetto *project financing*, i problemi della mobilità, soprattutto delle merci. I trasporti sono insieme alle infrastrutture, tra le ventitré competenze che le Regioni potrebbero chiedere, con l'autonomia differenziata, di gestire in esclusiva. E, dunque, sarebbe del tutto opportuno, se non doveroso, che ci si chiedesse che cosa è andato veramente storto con questi progetti autostradali, costati finora complessivamente circa 9 miliardi, se ne valesse veramente la pena. E non per fare un inuti-

le processo e individuare responsabilità e colpe, ma semplicemente per evitare in futuro il ripetersi di un errore madornale. Ovvero credere che tutto ciò che nasce dal territorio sia di per sé positivo e si possa fare anche da soli.

### Il sistema

Quello delle infrastrutture strategiche non può che essere un sistema intermodale (gomma, ferro e aereo). A livello italiano se non europeo. L'aggettivo federalista non è di per sé garanzia di scelte corrette e di buoni investimenti. Anche perché la nemesi è stata bruciante. I soldi per ripianare le perdite di questi progetti «fai da te», alla fine ce li ha messi lo Stato oltre alle Regioni interessate. I contribuenti italiani. Non solo (come

vedremo) quelli regionali. Una storia amara, coperta da silenzi imbarazzati o dichiarazioni tranquillizzanti, nella quale i privati non ci fanno una bella figura perché operare con l'ombrello delle garanzie pubbliche è la negazione dell'imprenditoria e del mercato. Parliamo prima di tutto della Brebemi che doveva, secondo il progetto originario, decongestionare la A4. È ormai diventata una specie di scorciatoia bresciana di lusso per Linate. Una direttissima per l'aeroporto. Come ha scritto sul *Corriere della Sera* Massimiliano Del Barba, è l'autostrada più cara d'Italia. Lo scorso 8 agosto le tariffe sono aumentate del 12,11 per cento. Altro che adeguamento all'inflazione!

Viaggiare sulla Brebemi costa più del

doppio della tratta che dovrebbe decongestionare. L'onere complessivo dell'opera è stimato in 2,4 miliardi. All'inizio si pensava sarebbe costata un terzo. Per il dodicesimo anno consecutivo, nel 2023, il bilancio si è chiuso in perdita (per 69 milioni). È normale che nel *project financing* vi sia una fase, anche lunga, di rendiconti negativi ma non li si prevedeva di questa ampiezza. Le simulazioni sull'aumento del traffico erano largamente sovrastimate (dunque non eravamo così soffocati nella mobilità regionale).

L'azionista privato, la spagnola Aleatica, è ottimista, grazie alle garanzie offerte dal concedente pubblico. «Si sapeva fin dall'inizio — commenta Dario Balotta, ex sindacalista Cisl, oggi dirigente dei Verdi — che la domanda non c'era e si stava già realizzando la quarta corsia tra Milano e Bergamo. I Benetton che allora erano azionisti con Atlantia della concorrente A4, entrarono nel capitale della Brebemi ma ne uscirono presto, convinti che il mercato non c'era e potevano stare tranquilli. E abbiamo sacrificato 990 ettari sottratti alla migliore agricoltura. Mezzo miliardo di perdite accumulate in dodici anni. Una concessione di 19 anni poi allungata di 6 e infine di altri 7 anni». E non vi è stato, anche per colpa delle tariffe elevate per non sballare ulteriormente i conti, il decongestionamento della A4.

Un obiettivo analogo è anche quello della Pedemontana lombarda, che dovrebbe togliere pressione al traffico sulla tangenziale milanese. È costata finora 2,5 miliardi. Parte degli oneri del controllo regionale — che ha rilevato anche la quota di Intesa Sanpaolo — sono stati scaricati sulle Ferrovie Nord.

È curioso che vi sia un azionista spagnolo (Sacyr) anche nella Pedemontana (Spv). Non appare preoccupato più di tanto visto che il rischio d'impresa è anche in questo caso in carico al concedente, cioè la Regione Veneto.

Non solo, come ha scritto Martina Zambon sul *Corriere del Veneto*, parte dell'aumento regionale dell'Irap andrà probabilmente a coprire ciò che manca del canone di disponibilità di 150 milioni l'anno. Gli introiti da tariffe sono inferiori al previsto. Il consorzio Sis ha investito 2,3 miliardi di euro (di cui 600 di contributo statale) per i 94 chilometri della Spv, più 68 di viabilità accessoria.

La preoccupazione per l'andamento dei conti della Pedemontana, sui quali non vi è ancora la necessaria chiarezza, è però tale da aver indotto il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, a studiare una possibile nazionalizzazione del fiore all'occhiello del federalismo veneto. Sarebbe il colmo.

## Giudizio sospeso

«Nonostante tutto — è l'opinione di Emilio Del Bono, ex sindaco di Brescia, oggi vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia — il mio giudizio sulla Brebemi rimane sospeso, un'alternativa all'imbuto della A4 andava trovata. Il difetto più grave è quello di un progetto che nasce sulla spinta delle categorie, del sistema camerale, che trova appoggi importanti come quello di Intesa Sanpaolo, ma è totalmente svincolato da una riflessione sul futuro delle infrastrutture strategiche del Nord Italia. Ognuno è andato per conto proprio senza alcuna regia pianificatoria della stessa Regione Lombardia».

E abbiamo detto poco. Qui sta il punto. La nuova regolamentazione delle reti europee (Ten-T) insiste sull'intercon-

nessione e accessibilità in termini di tempo e spinge affinché il traffico merci sia portato il più possibile su ferro anziché su gomma. Lo sviluppo dei grandi poli logistici prescinde totalmente dai confini regionali. Il grande interporto di Alessandria — tanto per fare un esempio — è funzionale all'avvio del Terzo Valico, essenziale per lo sviluppo del porto di Genova, sbocco strategico del traffico merci dell'intera Padania.

La vicenda delle autostrade regionali è sintomatica di quello che potrebbe accadere, con l'autonomia differenziata, su altri capitoli, a cominciare dall'energia. L'errore della riforma del titolo V — riconosciuto anche dalla stessa sinistra — rischia di essere non emendato ma addirittura ampliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 23 le materie su cui le autorità locali avrebbero  
il diritto di ottenere una gestione esclusiva con la nuova legge  
Ma nessun progetto concepito sul territorio, sulla spinta  
legittima di concreti bisogni ed evidenze, può funzionare bene  
se non viene inserito in un contesto nazionale ed europeo  
I rischi futuri, a cominciare dall'energia

**Il bilancio**

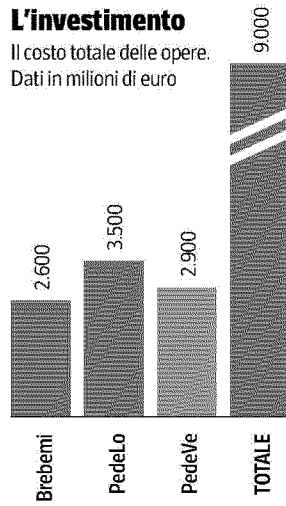
I conti del sistema viario lombardo-veneto.  
Dati in milioni di euro

	Risultato netto 2023	Perdite totali	Debito totale	Ricavi 2023
Brebemi	-69	560	2.180	119
PedeLo	-12	106	391	50
PedeVe	+9,1	98	891	153
<b>TOTALE</b>		<b>764</b>	<b>3.462</b>	<b>322</b>

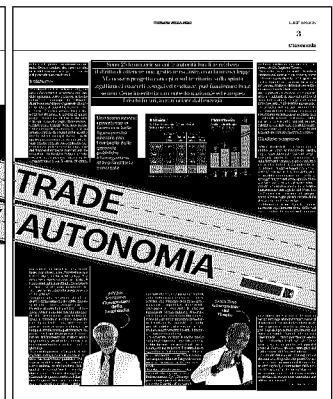
Fonte: bilanci di esercizio al 31 dicembre 2023 S.A.

**L'investimento**

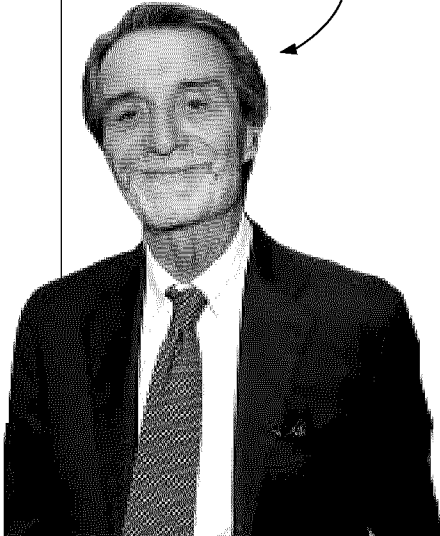
Il costo totale delle opere.  
Dati in milioni di euro



Una storia amara: i privati non ci fanno una bella figura perché operare con l'ombrello delle garanzie pubbliche è la negazione di imprenditoria e mercato



**Attilio  
Fontana  
Governatore  
della  
Lombardia**



**Luca Zaia  
Governatore  
del  
Veneto**



**LE AUTOS TRADE  
DELL' AUTONOMIA**

159329

IMMOBILI &amp; REGOLE

## Salva casa: la guida pratica in edicola lunedì 16

di GINO PAGLIUCA 34

# Salva casa: i passi per mettersi in regola

La guida al decreto, che semplifica la vita dei cittadini che vogliono chiudere con piccoli abusi immobiliari, è scritta dagli esperti de L'Economia. Dalle difformità rispetto alle vecchie norme edilizie al silenzio assenso dopo un mese da parte dei Comuni: ecco le novità

di GINO PAGLIUCA

**S**time presentate alla vigilia dell'emanazione del decreto Salva casa, il decreto legge 69/24 convertito poi nella legge 105/24, facevano ammontare addirittura all'80% la quota di immobili che presentano abusi edilizi più o meno gravi. Un dato che appare molto elevato ma verosimile se si considera che in Italia, secondo gli ultimi dati Cresme-Istat ogni 100 case costruite regolarmente ne sono altre 15 del tutto fuorilegge.

### Non è un condono

Il decreto Salva casa non è un condono edilizio e quindi per gli immobili edificati senza permessi e anche per quelli che pur edificati regolarmente a suo tempo hanno successivamente subito trasformazioni rilevanti, non consentite dalla normativa attuale, la situazione non cambia.

A seguire vediamo le principali novità introdotte dal Salva casa, su alcuni aspetti particolari ci soffermiamo nei box presenti nella parte inferiore di queste pagine. E per capire meglio la portata del provvedimento, lunedì prossimo troverete un edicola una guida pratica a tutte le novità della legge.

Il provvedimento modifica in misura sostanziosa le norme presenti nel Testo Unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). Una novità importante, e che apre le porte alla possibilità di sistemare situazioni prima non sanabili è il ridimensionamento della cosiddetta «doppia legittimità».

Prima del decreto gli abusi si poteva-

no sanare solo entro paletti molto rigidi: le modifiche effettuate rispetto al progetto originario dovevano risultare in regola sia con le norme edilizie (quelle stabilite dal regolamento comunale) e con quelle urbanistiche (il Piano generale del territorio) in vigore all'epoca dei lavori, ma anche con le norme edilizie ed urbanistiche in vigore al momento della richiesta della sanatoria.

Per gli abusi che si presentano come difformi in maniera sostanziale dal progetto originario (ad esempio un aumento importante di cubatura) rimane la regola della doppia conformità.

Negli altri casi è sufficiente dimostrare che le opere erano in regola con le norme edilizie dell'epoca dei lavori e con quelle urbanistiche attuali. E per regolarizzare l'immobile si può presentare una Scia (Segnalazione certificata inizio attività) in sanatoria. Il Comune ha 30 giorni per esprimere un diniego, dopodiché scatta il silenzio assenso. E ovviamente bisogna pagare un'oblazione.

Il decreto amplia il numero degli interventi realizzabili in edilizia libera, senza cioè la necessità di comunicare l'inizio dei lavori al Comune né tanto meno dovendo chiedere

un nulla osta. Si tratta di fatto di un aggiornamento dell'elenco presente nel «Glossario dell'edilizia libera» contenuto nel Dm 02/03/2018. Tra le novità più rilevanti ci sono quelle che riguardano le cosiddette Vepa (vetrate panoramiche trasparenti): in precedenza la loro realizzazione libera era possibile solo sui balconi sporgenti, ora è fattibile anche nelle logge e nei porticati purché non chiudano spazi destinati a uso pubblico. Inoltre ora rientrano nell'edilizia libera anche varie tipologie di tende da esterno.

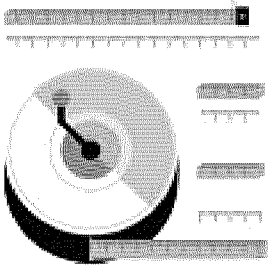
Altra disposizione molto importante è la totale separazione delle vicende edilizie di una unità immobiliare e di quelle delle parti comuni dell'edificio in cui l'unità si trova. Viene così esteso un principio che aveva trovato una prima applicazione nel Superbonus.

Le irregolarità di un appartamento non incidono sulla possibilità di effettuare i lavori di coibentazione del condominio, ma solo di chiedere le agevolazioni per i lavori trainati (come il cambio degli infissi) nell'appartamento con l'abuso. Ora la regola vale anche nella direzione opposta: abusi commessi nell'edificio non incidono sulla possibilità di effettuare opere all'interno delle singole unità.

Infine si ampliano le possibilità per effettuare i cambi di destinazione, ma ai comuni viene lasciato un ampio spazio di intervento in questa materia. Se oltre a questo si considera che sull'edilizia oltre allo Stato hanno po-

testà legislativa anche le Regioni è ve- ingegneri darà parecchio da fare an- se entreranno in contrasto Stato e Re-  
rosimile che il decreto oltre a portare che agli avvocati, alla magistratura gioni, anche alla Consulta.  
nuovo lavoro a geometri, architetti e amministrativa, a quella ordinaria e,

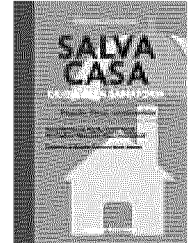
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le nuove cubature

# Monolocali e sottotetti

## Che cosa si può fare



**P**iù tolleranza per i piccoli aumenti di cubatura. La legislazione precedente accettava difformità rispetto al titolo edilizio limitate al 2%. Ora le percentuali diventano molto più generose, purché i lavori siano stati effettuati prima del 24 maggio 2024, data di emanazione del decreto. Così si arriva al 6% consentito per le unità immobiliari fino a 60 metri quadrati, al 5% fino a 100 metri, al 4% fino a 300 metri, al 3% fino a 500 metri. Per immobili di maggiore dimensione si resta al 2%.

Sono inoltre tollerati il minore dimensionamento dell'edificio; la mancata realizzazione di elementi architettonici non strutturali; le irregolarità esecutive di muri esterni ed interni e la difforme ubicazione delle aperture interne.

Non va fatta nessuna comunicazione ma se si vende la casa è opportuno, su richiesta delle parti, menzionare l'esistenza di difformità tollerate alla luce della nuova normativa, sulla scorta di una relazione tecnica redatta da un professionista. Cambiano anche le dimensioni per ottenere l'agibilità delle unità immobiliari. I monolocali ora potranno avere una superficie minima di 20 metri quadrati,

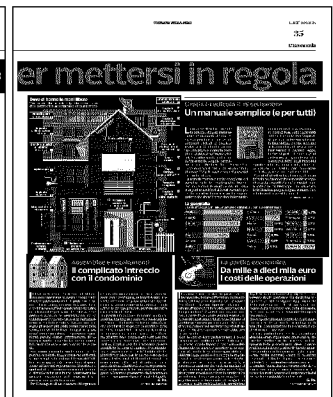
invece dei 28 precedenti, e i bilocali di 28 metri, contro i 38 previsti prima. Rimane però necessario che le unità immobiliari così formate posseggano requisiti di illuminazione e di aerazione compatibili con la permanenza di persone. Di certo nelle grandi città molti proprietari immobiliari procederanno al frazionamento di appartamenti per aumentare la possibilità di affittare. Diciamo che le norme prendono atto dalla realtà visto che il fenomeno delle micro case in locazione, soprattutto nei centri universitari, è in atto da molto tempo.

L'altezza minima scende dagli attuali 270 a 240 centimetri rendendo più facile recuperare i sottotetti e soppalcare locali di grande altezza; anche in questo caso si darà impulso al mercato immobiliare con un ampliamento dell'offerta di immobili rivolta soprattutto a giovani coppie. Per la trasformazione dei sottotetti è anche possibile derogare dalle norme sulle distanze minime tra edifici, ma qui potrebbe esserci la resistenza da parte delle Regioni, che hanno competenza in materia.

**G. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

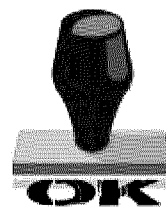
Si ampliano le possibilità per fare i cambi di destinazione, ma agli enti locali viene lasciato un ampio spazio di intervento





## Le autorizzazioni

# Rogito senza sanatoria I rischi e le opportunità



**U**no degli scopi del decreto Salva casa è, secondo gli annunci fatti all'epoca della sua presentazione, rendere più facile la vendita di immobili che presentano lievi abusi edilizi.

Si otterrà il risultato? Probabilmente sì, anche se è necessario ricordare che non tutti gli abusi comunque sono sanabili e che buona parte delle irregolarità lievi era sanabile anche in precedenza.

Sulla commerciabilità degli abusi con difformità edilizie, spiega il notaio Filippo Salvo, bisogna distinguere tra gli abusi che impediscono di rogitare perché non si possono citare nell'atto di vendita (evidentemente perché il venditore non ne è in possesso) il titolo edilizio che ne abbia abilitato la costruzione o la sanatoria che ha consentito eventuali lavori a suo tempo non autorizzati.

Diverso è il caso degli abusi che costituiscono una parziale difformità da un titolo edilizio che può comunque essere citato nell'atto di vendita. Il rogito si può fare anche senza sanatoria, ma il notaio deve avvisare il cliente sui rischi (come l'eventualità di una

demolizione della parte abusiva, o l'impossibilità di chiedere agevolazioni fiscali per la ristrutturazione) che l'acquisto comporta, rischi che se conosciuti a priori dovrebbero essere valutati nella libera trattativa delle parti e portare a un adeguato ribasso del prezzo di vendita.

Una novità importante del Salva casa è che non è più necessario presentare tutte le autorizzazioni per costruzione e lavori successivi, ma basta disporre del titolo più recente.

Però, sottolinea Filippo Salvo, «se è vero che in mancanza della catena di provvedimenti intermedi, l'ultimo titolo modificativo può essere sufficiente, è fondamentale che il Comune attesti la legittimità dei precedenti, come prevede l'articolo 6bis del Testo Unico dell'edilizia come modificato dal Salva Casa. In mancanza dell'attestazione del Comune è consigliabile rivolgersi a un professionista che richieda il cosiddetto accesso agli atti, in modo da completare la conoscenza urbanistica sul bene e limitare così il rischio di contenzioso».

**G. Pa.**

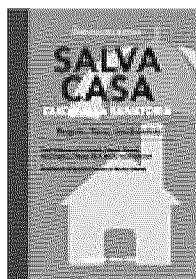
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gratis in edicola il 16 settembre

## Un manuale semplice (e per tutti)

**L**unedì 16 settembre troverete in edicola, allegato gratuitamente a *L'Economia del Corriere*, e disponibile online per gli abbonati digitali al Corriere «Salva casa Guida alla sanatoria», un piccolo manuale coordinato da Massimo Fracaro e Nicola Saldutti e scritto a più mani da Massimo De Angelis, Saverio Fossati, Gino Pagliuca, Filippo Salvo e Bruna Vanoli Gavardi con il fattivo contributo di Assoedilizia, l'associazione milanese dei proprietari di casa.

La materia trattata è molto complessa e il compito degli autori è stato quello di rendere comprensibili le novità del decreto Salva casa per i non addetti ai lavori cercando però di non cadere in un eccesso di semplificazione che finirebbe per dare informazio-



ni imprecise. Il testo esamina le nozioni di base sulla legittimità edilizia, l'iter autorizzativo previsto per i vari interventi sulle unità immobiliari e come appunto su legittimità e autorizzazioni sia intervenuto il decreto legge. Inoltre si parla di tempi e costi delle operazioni, incidenza sulla commerciabilità degli immobili e problematiche condominiali. Infine, un capitolo sui bonus edilizi ancora in vigore per la ristrutturazione degli immobili.

Mercoledì 18 settembre alle ore 17 gli autori del volume daranno vita a un webinar organizzato da Assoedilizia, nel corso del quale si parlerà dei problemi aperti dal Salva casa. Le indicazioni per partecipare saranno date al link [events.assoedilizia.mi.it](https://events.assoedilizia.mi.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Assemblee e regolamenti

# Il complicato intreccio con il condominio

**I**l decreto cambia molte regole dell'edilizia, ma non interviene in nessun modo nella disciplina del condominio. Il problema è, come sottolineano gli esperti di Assoedilizia, che chi la casa ce l'ha in condominio deve fare i conti con il regolamento del palazzo e che pertanto lavori ora permessi dalla normativa edilizia potrebbero trovare lo stop dall'amministratore o dall'assemblea. Passando in rassegna gli aspetti più caldi, cominciamo dalle vetrate amovibili. In linea di massima la loro installazione non dovrebbe presentare problemi, purché si tratti effettivamente di vetrate pressoché invisibili e facilmente amovibili. Nulla che vedere insomma con le verande.

Si corrono più rischi con le tende da sole perché, se colori e foggia non sono uniformi, si può eccepire che violino il decoro dell'edificio e a maggior ragione se c'è una disposizione ad hoc nel regolamento. Il pericolo è quello di dover smontare i manufatti se non ci si vuole imbarcare in una controversia legale con uno scontato esito negativo oltre a rovinarsi i rapporti di vicinato.

Per il recupero di un sottotetto bisogna ac-

certarsi che non vi siano particolari convenzioni con i confinanti; se infatti è stata tracciata all'epoca della costruzione del fabbricato una convenzione sulla distanze tra gli edifici la deroga generale prevista dal Salva casa non ha efficacia.

La possibilità di dare vita a micro unità immobiliari ha impatto sulla vita condominiale. Scontato il fatto che chi fraziona dovrà anche accollarsi le spese per la modifica delle tabelle condominiali, ma se si vuole destinare la nuova unità immobiliare ad attività come gli affitti brevi è necessario verificare che non vi siano specifici divieti regolamentari.

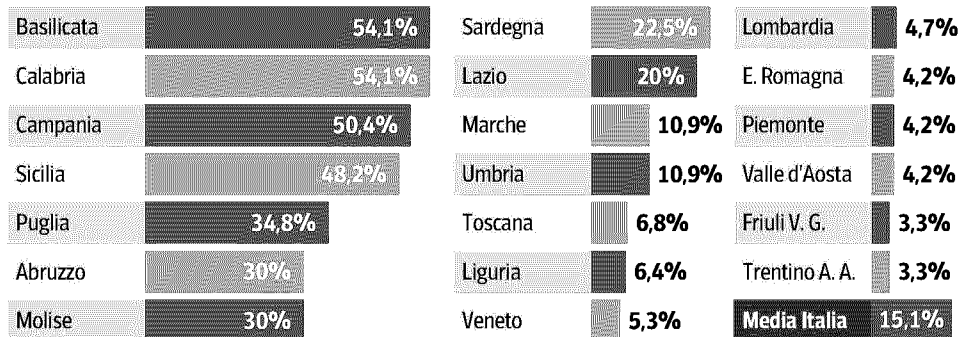
Infine, il Salva casa ha introdotto diverse modifiche in tema di cambio di destinazione, e tra queste c'è la possibilità data alle Regioni di prevedere casi in cui possono essere mutate le destinazioni di locali al piano terra o seminterrati. Dal punto di vista condominiale, fatti salvi limiti o divieti del regolamento, il mutamento di destinazione non è soggetto all'assenso preventivo dell'assemblea ma può comportare la revisione delle tabelle.

**G. Pa.**

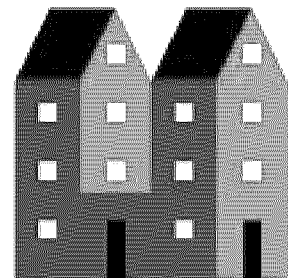
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La geografia

L'abusivismo assoluto in Italia: percentuale di edifici abusivi ogni 100 edifici in regola

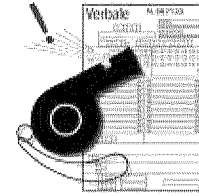


Fonte: Cresme-Istat



## La partita economica

# Da mille a dieci mila euro I costi delle operazioni



**I**l testo originario del decreto prevedeva per le sanatorie di opere difformi dal titolo edilizio costi fino a quasi 3 mila euro. Siccome l'entità dell'oblazione dipende dall'aumento stimato di valore dell'immobile sulla base dei dati presenti nell'Osservatorio dei valori immobiliari dell'Agenzia delle Entrate nelle città con alti valori immobiliari, come Milano, si sarebbe pagato sempre il massimo. Ma difficilmente chi non ha l'assoluta necessità di sanare perché deve vendere spenderebbe una cifra così alta.

Con la conversione parlamentare il costo massimo si è ridotto a un terzo. L'oblazione varia a seconda dell'epoca di costruzione dell'immobile. Se questa è anteriore al 30 gennaio 1977 (data di entrata in vigore della cosiddetta legge Bucalossi 10/1977): la regolarizzazione avviene presentando la Scia (Segnalazione certificata inizio attività) e pagando la sanzione che va da un minimo di 1.032 a un massimo di 10.328 euro. Se l'edificio è posteriore alla Bucalossi la sanzione ha un minimo di 1.032 euro e un massimo di 10.328 euro se l'intervento è stato eseguito in assenza o in difformità della Scia; un minimo

di 516 euro e un massimo di 5.164 euro se l'intervento risulti conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della realizzazione dello stesso, sia al momento della presentazione della domanda, cioè quando si registra la cosiddetta doppia conformità.

Invece per le difformità molto lievi, già sanabili in precedenza con la presentazione di una Cila (Comunicazione inizio lavori), il costo rimane di .1000 euro.

Un caso particolare si verifica quando gli abusi da sanare riguardano interventi su immobili soggetti a vincolo paesaggistico. Il responsabile del procedimento deve richiedere all'autorità di che gestisce il vincolo un parere vincolante (il bisticcio linguistico è presente nella norma) entro il termine perentorio di 180 giorni, previo parere vincolante della Soprintendenza da rendersi entro il termine (naturalmente) perentorio di 90 giorni. Se i due pareri non arrivano in tempo scatta il silenzio assenso e il responsabile del procedimento decide in autonomia.

**G. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le soglie

Differenze percentuali rispetto a quanto autorizzato che sono consentite e non richiedono sanatoria

Superficie dell'immobile	Tolleranza
Fino a 60 metri quadrati	6%
Da 60 a meno di 100 metri quadrati	5%
Da 100 a meno di 300 metri quadrati	4%
Da 300 a meno di 500 metri quadrati	5%
Oltre a 500 metri quadrati	6%

Le dimensioni minime per l'abitabilità

Monocalci	20 metri quadrati
Bilocali	28 metri quadrati
Altezza	240 centimetri

Il costo della sanatoria	Minimo	Massimo
Se l'intervento è eseguito in diffonità della Scia	1.032 euro	10.328 euro
Se l'intervento ha la «doppia conformità»*	516 euro	5.164 euro

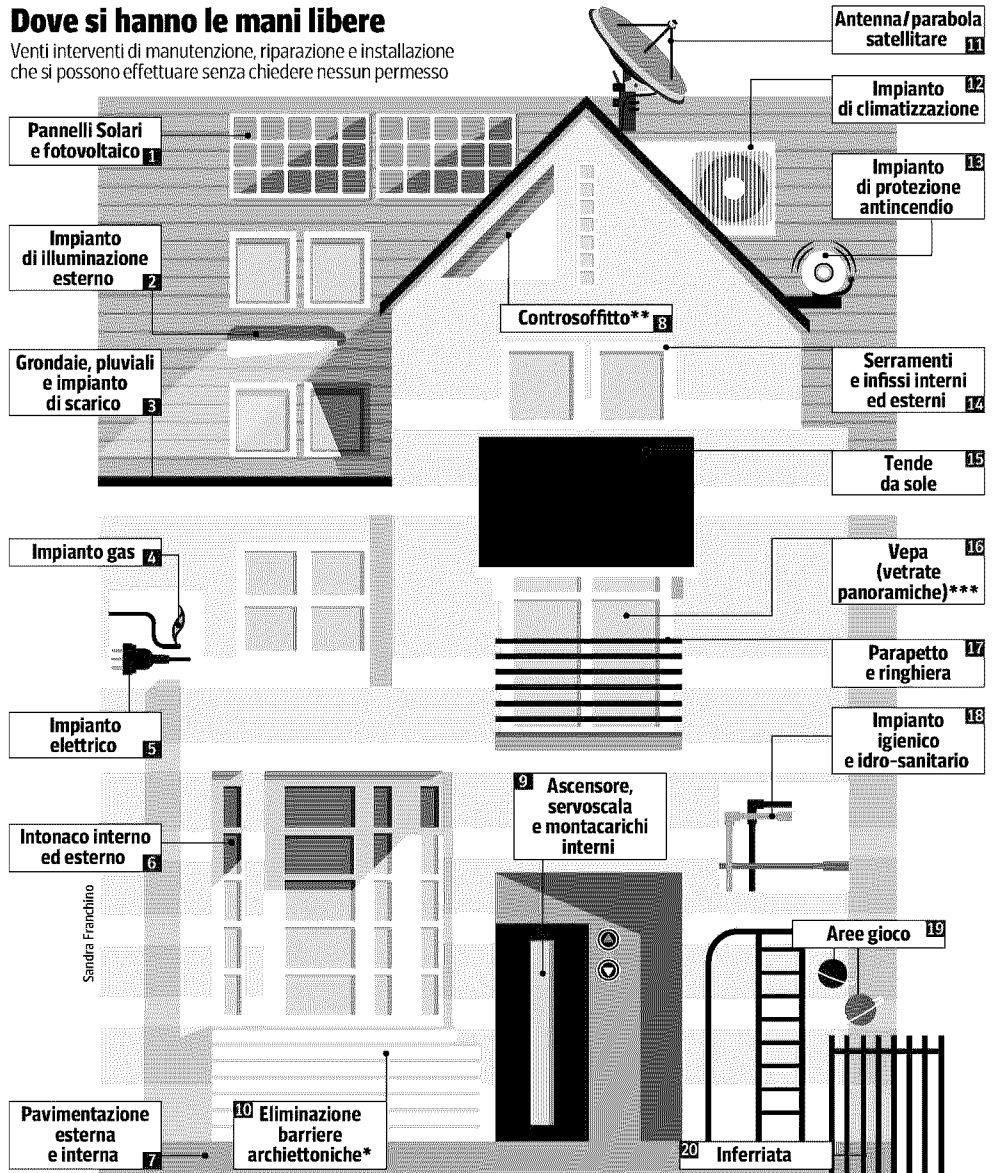
\*la realizzazione di ascensori esterni e di interventi che modifichino;

\*\*manutenzione e riparazione sono sempre possibili, l'installazione è libera solo se il controsoffitto non è strutturale;

\*\*\*se chiudono un porticato in area destinata a uso pubblico o sono prospicienti a un'area a uso pubblico serve il permesso di costruire

## Dove si hanno le mani libere

Venti interventi di manutenzione, riparazione e installazione che si possono effettuare senza chiedere nessun permesso



# PNRR, EPPUR SI MUOVE MA LA SPESA È LENTA

L'eredità di Fitto, prossimo commissario a Bruxelles, la digitalizzazione della pubblica amministrazione e le reti sul territorio vanno avanti, anche se il «Piano Italia a un Giga» è al 15% del target comunitario

E Ambrosetti scommette su un contributo alla crescita del Pil di poco inferiore al 2%. Con una spinta decennale

di ANTONELLA BACCARO

**Q**uanto sono avanti gli interventi più qualificanti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e quanto peso questo avrà realmente sul Pil? Finora la nostra conoscenza dello stato di attuazione dell'imponente programma d'investimenti ha potuto basarsi sulle relazioni presentate al Parlamento dal ministro competente, Raffaele Fitto. Proprio lui, artefice di molti cambiamenti, è ormai in partenza per Bruxelles con un ruolo da commissario che lo sottrarrà al compito cui si è dedicato finora.

Nell'attesa di capire se chi gli succederà sarà in grado di far arrivare in porto l'intero piano di investimenti, The European House Ambrosetti, all'ultimo Forum di Cernobbio concluso ieri, ha presentato uno studio qualitativo del suo Osservatorio sul Pnrr, indagandone lo stato di avanzamento attraverso la scelta di 60 indicatori-chiave. Risultato: al 2023 il livello medio di stato avanzamento dei 60 indicatori è del 68%, dato che scende al 38% se si riguarda al 2026. Vi è un'alta concentrazione di progetti che presentano tassi di realizzazione di fascia bassa (18%). Mentre, quelli più avanzati, numericamente inferiori, presentano un livello di conseguimento del target del 55%.

## Cloud e oltre

Interessante appare approfondire alcuni di questi indicatori: su 10 obiettivi qualificanti già raggiunti al 100% (pari al 17%), sette appartengono alla Missione 1, quella sulla digitalizzazione. Nella stessa missione però 26 indicatori hanno un avanzamento inferiore al 10%.

Tra questi ultimi, Ambrosetti segnala quello relativo al numero di amministrazioni coinvolte nella migrazione al cloud. Questo investimento, d'importo pari a un miliardo di euro, ha la finalità di migrare dataset e applicativi di una parte sostanziale della pubblica amministra-

zione locale verso un'infrastruttura cloud sicura, consentendo a ciascuna di operare una scelta tra una serie di ambienti cloud pubblici certificati. In particolare, l'obiettivo al 2026 è la migrazione di 16.547 Pubbliche Amministrazioni Locali verso cloud certificati.

Ma, secondo i dati rilevati dalla Corte dei Conti, se a fine dicembre 2023 l'obiettivo intermedio risultava superato con il completamento della migrazione di 1.183 enti, si è ancora ben lontani dall'obiettivo finale.

Critico anche l'andamento del numero di abitazioni aggiuntive con accesso a Internet fornito attraverso reti ad altissima capacità: il «Piano Italia a un Giga» da 5,29 miliardi di euro. Alla data del 31 gennaio 2024, il governo ha riportato che erano stati collegati 508.162 numeri civici, equivalenti al 15% del target europeo. Nonostante questo progresso, il progetto sta incontrando rallentamenti significativi a causa di varie difficoltà operative.

Infine, un terzo indicatore Ambrosetti spicca sugli altri: quello relativo ai kW di capacità di generazione di energia solare installata che è pari a zero, riportandolo sia al 2026 che anche solo al 2023. Al 31 dicembre scorso era previsto il raggiungimento del target M2C1-5, che consisteva nell'individuazione dei progetti beneficiari per almeno il 50% delle risorse assegnate, percentuale revisionata, con uno sconto dell'Ue, al 32%. Alla data del 7 febbraio 2024, la percentuale raggiunta era del 33,59% (789 milioni) ma il contatore della capacità di generazione di energia solare resta praticamente a zero.

## Comuni e iter complessi

Ci sono due altri aspetti su cui si sofferma lo studio dell'Osservatorio Ambrosetti sul Pnrr. Il primo è il ruolo fondamentale dei Comuni, quasi per la totalità

soggetti attuatori del piano. Dopo la revisione del Pnrr, circa 45 mila progetti comunali sono stati eliminati, lasciandone attivi circa 55 mila (25% del totale): il 31% di questi è in ritardo. Volgendo alla distribuzione geografica dei progetti, al Nord ne sono concentrati il maggior numero (44%), il minor numero è al Centro (15%). I progetti situati al Sud e nelle isole sono il 31% del totale. Si segnala che al Sud è allocato solo il 36% delle risorse, mancando ancora il raggiungimento del previsto 40%.

Tra i progetti comunali, solo il 24% è stato portato a termine. Sul piano territoriale, emerge un divario significativo nella fase conclusiva: mentre al Nord più della metà dei progetti (52%) è stato completato, al Centro la percentuale è del 43% e al Sud solo del 36%.

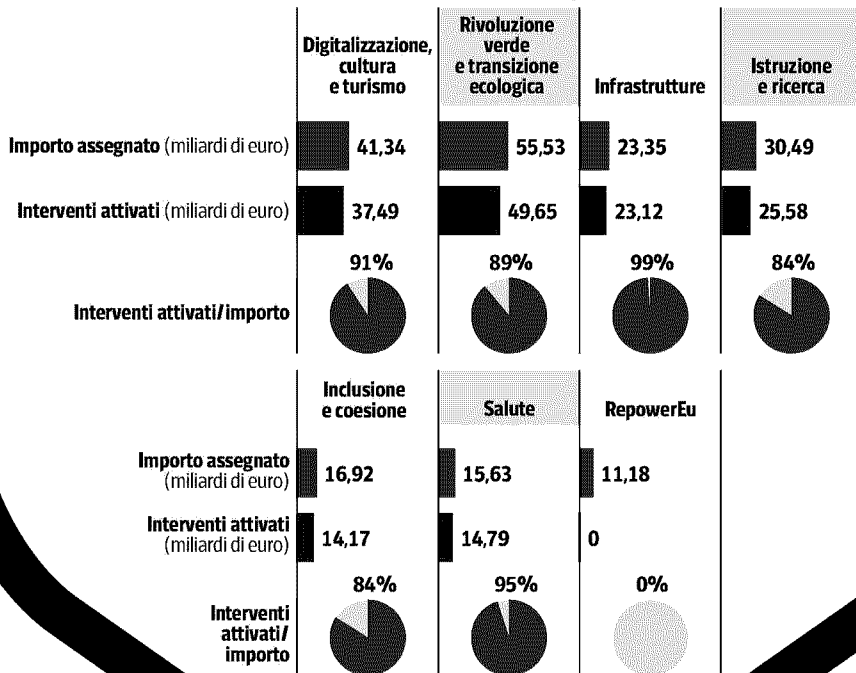
Da un'indagine campionaria presso i Comuni, emerge che il problema del personale non è così ostativo e nemmeno quello della quantità delle risorse. Il problema più sentito è la complessità dell'iter amministrativo (per il 48%), che si intreccia fortemente con la rendicontazione dei risultati (che emerge nel 39% dei casi). Il problema sembra risalire al funzionamento del cervellone centrale che smista i pagamenti: la piattaforma Regis.

Un ultimo dato contenuto nel rapporto riguarda gli impatti strutturali abilitati dagli investimenti del Pnrr che, secondo lo studio, potranno ammontare all'1,9% del Pil (tra 1,3% e 2,6%) dal 2026 (rispetto allo scenario base senza Pnrr). Questo impatto potrà incidere sulle potenzialità di crescita del Paese «per un prolungato orizzonte temporale (di circa 10 anni), incentivandone la crescita a tassi superiori a quelli vissuti nell'ultima decade. «L'impatto strutturale del Pnrr — si osserva — potrà abilitare un aumento duraturo del tasso di crescita medio del Pil».

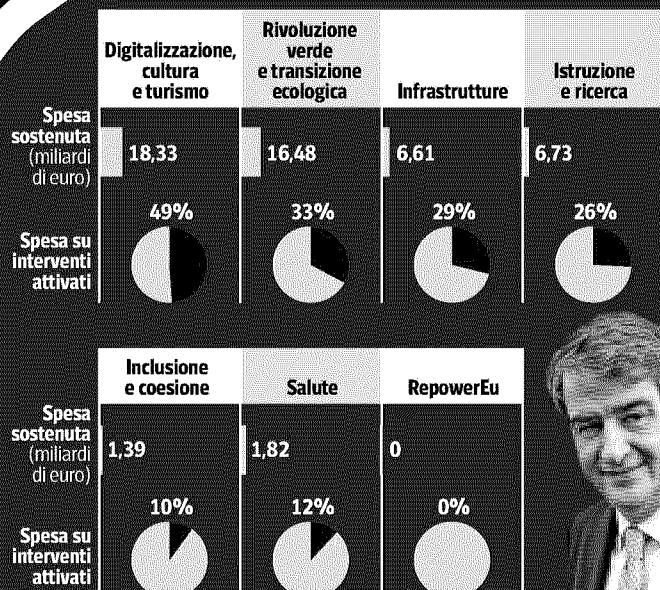
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il tempo stringe

Lo stato di avanzamento del Pnrr tra importi assegnati, attivati e spesa effettivamente sostenuta per le varie missioni. Dati in miliardi di euro al 30 giugno



S.F.



**Protagonisti**  
Raffaele Fitto, prossimo commissario Ue



IL COMMENTO

# Cosa resterà dopo la bolla dell'intelligenza artificiale

Una AI diversa da quella generativa, meno "sexy", più noiosa, legata alle ottimizzazioni, alle previsioni, all'analisi, al supporto delle decisioni. Applicazioni con un impatto misurabile sulla bottom line delle aziende, più in termini di efficienza che di aumento dei ricavi

Stefano Quintarelli

**M**olte aziende stanno realizzando sperimentazioni applicative dei grandi modelli linguistici (gli Llm) che però, nell'enfasi della corsa per non perdere il treno dell'intelligenza artificiale generativa, generalmente non tengono nella dovuta considerazione gli aspetti legati alla sicurezza, alla privacy e alla riservatezza. Spesso queste applicazioni sperimentali vengono fatte in scenari applicativi che in azienda non sarebbero mai permessi per le applicazioni tradizionali.

## PRUDENZA E AFFIDABILITÀ

Ho incontrato aziende che, per sperimentazione, caricano propri dati sensibili aziendali su server che non si sa bene dove siano e quali misure di sicurezza siano adottate per prevenire un loro leak futuro (in genere non è possibile, se non a costi esorbitanti). Poi c'è il tema dell'affidabilità: quando si danno in pasto a un algoritmo dei dati spazzatura, si ottengono risultati spazzatura. Ma non ci sono dati, spazzatura o meno, che si possano dare in pasto a un Llm in modo che questo non produca occasionalmente spazzatura. È insito nella tecnologia.

Queste applicazioni devono essere verificate da vicino e questo implica dei costi nascosti che - una volta tenuti in debita

considerazione - a loro volta limitano drasticamente i casi d'uso economicamente giustificati per un'adozione reale.

Da tempo scrivo su queste pagine che le aspettative attuali non saranno soddisfatte. Sequoia, il principale operatore di venture capital al mondo, si riferisce a questo iato tra gli investimenti trainati da aspettative elevate e le reali possibilità di contribuzione ai margini aziendali come "La domanda da 600 miliardi di dollari". Di recente il *Financial Times* titolava emblematicamente una intervista a James Manyka, vicepresidente di Google per la ricerca, tecnologia e società "I guadagni di produttività dall'AI non sono garantiti". Jim Covello, responsabile della ricerca azionaria globale di Goldman Sachs ha scritto che per ottenere un rendimento adeguato "l'AI dovrà risolvere problemi molto complessi, cosa che attualmente non è in grado di fare e forse non lo sarà mai".

## IL RISCHIO DELLA BOLLA

Si sta diffondendo l'opinione che ci troviamo in una bolla speculativa dell'intelligenza artificiale generativa e che prima o poi la bolla sarà destinata a scoppiare. Cosa resterà? Con qualche analogia con lo scoppio della bolla del 2000, rimarranno tecnologie e competenze molto diffuse, vaste quantità di capacità di archiviazione e di calcolo, sottoutilizzate. E

queste tecnologie e risorse verranno vendute a prezzi molto inferiori agli attuali.

Dopo un momento di disorientamento, ciò alimenterà probabilmente un aumento dell'adozione dell'AI per casi d'uso che hanno un impatto reale sulla bottom line, possibilmente più in termini di efficienza che di aumento di ricavi. Applicazioni legate alle ottimizzazioni, alle previsioni, all'analisi, al supporto alle decisioni...

Quella intelligenza artificiale meno sexy ma con impatti misurabili che chiamo "AI noiosa". Questo spingerà ancora di più la raccolta di dati e l'intelligenza artificiale applicata a quei dati. Per riferirsi a questa nuova ondata di AI con uno slogan "ombrello", per semplificare la comprensione e alimentare le aspettative, è possibile che riprenda vigore il termine un po' trascurato di Gemelli Digitali (i cosiddetti "Digital Twins"). La prossima ondata di intelligenza artificiale potrebbe essere quella delle Digital Twin AI Applications.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Le aspettative attuali non saranno soddisfatte. Gli stessi vertici di Google ammettono che i guadagni di produttività dall'intelligenza artificiale non sono garantiti.



L'OPINIONE

C'è qualche analogia con lo scoppio della bolla del 2000. Rimarranno tecnologie e competenze molto diffuse, vaste quantità di capacità di archiviazione e di calcolo.

# 184

## IL MERCATO

Statista prevede che le dimensioni del mercato mondiale dell'AI raggiungeranno 184 miliardi di dollari nel 2024.



159329



**SOSTENIBILITÀ**

*Come cambia la valutazione aziendale alla luce del dlgs che recepisce la direttiva Ue Csr*

# Esg, debutto nelle due diligence

## I criteri ambientali, sociali e di governance riducono i rischi

Pagina a cura

DI RAFFAELE MARCELLO

I criteri ambientali, sociali e di governance entrano di diritto nella valutazione aziendale. Nei rendiconti sulla sostenibilità, infatti, le imprese dovranno considerare non soltanto il perimetro di riferimento del bilancio ma includere anche i nuovi standard sui cosiddetti Esg durante l'attività di due diligence.

Sono questi gli effetti del decreto legislativo per il recepimento della Direttiva (Ue) 2022/2464, nota come Corporate sustainability reporting directive (Csr), approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 30 agosto e che segna una svolta significativa in termini di compliance e accountability.

Per le aziende già impegnate nella sostenibilità, l'adeguamento ai nuovi requisiti rappresenta un'opportunità per valorizzare ulteriormente le proprie pratiche Esg e rafforzare la propria posizione competitiva. L'approccio Esg rappresenta infatti uno strumento di riduzione del rischio in grado di consentire alle imprese di essere competitive anche sul medio-lungo termine e, dunque, di impattare in misura rilevante sul valore aziendale.

**Aspetti sociali e governance: il cuore della due diligence moderna.** L'attenzione agli aspetti sociali, come il benessere dei dipendenti e le politiche di welfare, è diventata fondamentale. La carenza di attenzione a questi aspetti può portare alla perdita di personale chiave, causando un depauperamento del valore aziendale.

In termini di governance, la struttura del consiglio di amministrazione, la trasparenza nelle pratiche di gestione e l'etica aziendale sono diventati criteri imprescindibili nella valutazione

aziendale. Una governance debole può aumentare i rischi di investimento e ridurre la fiducia degli stakeholder. Ciò spinge le imprese a comunicare adeguatamente quanto i criteri Esg siano parte del proprio modello di business e delle strategie di investimento.

I fattori Esg possono essere identificati principalmente attraverso l'eventuale disclosure di sostenibilità che la Pmi ha predisposto in conformità con la normativa vigente o seguendo il framework, le linee guida e gli standard principali riconosciuti a livello internazionale. Ulteriori informazioni possono trovarsi nella relazione sulla gestione redatta dall'organo amministrativo.

Qualora l'azienda non abbia prodotto alcun report di sostenibilità, le informazioni rilevanti per l'individuazione dei fattori Esg dovrebbero essere raccolte direttamente dall'impresa, oltre che tramite banche dati o altri strumenti di consultazione e ricerca.

**L'impatto dei fattori Esg sui modelli di valutazione.** Nel modello di valutazione basato sui flussi finanziari unlevered (Udcl), l'adozione di una strategia aziendale allineata ai principi Esg non modifica la metodologia di valutazione, ma può avere un impatto sulle variabili considerate nel processo.

I fattori Esg, infatti, possono impattare sia sui flussi finanziari previsti che sul costo del capitale. Gli aspetti ambientali, sociali e di governance rappresentano rischi che possono influenzare il raggiungimento degli obiettivi di business e la loro analisi è essenziale per comprendere la fattibilità delle strategie aziendali.

Per esempio, i rischi ambientali legati ai cambiamenti climatici o alla gestione inefficace delle risorse possono compromettere la

continuità aziendale, influenzando negativamente i flussi di cassa. Al contrario, aziende che investono in pratiche sostenibili, come l'autoproduzione di energia elettrica, possono beneficiare di margini migliorati e di una maggiore resilienza in contesti di aumento dei costi energetici.

Tra le fonti informative da considerare ci sono i rating Esg e i report di sostenibilità delle aziende. È importante esaminare e quantificare con precisione l'impatto dei fattori individuati sulle operazioni aziendali, sulle modalità di finanziamento e sui flussi di cassa per ciascuna impresa. Utilizzando l'approccio valutativo basato sul metodo del Discounted cash flow (Dcf), una modalità per includere i fattori Esg consiste "nell'adattare" il tasso di sconto (Wacc).

Di conseguenza, le aziende con punteggi bassi nei rating Esg tendono a presentare un profilo di rischio più elevato, il che potrebbe giustificare l'uso di un tasso di sconto maggiore, depauperando in tal modo il valore aziendale.

Un altro approccio consolidato e ampiamente utilizzato per la valutazione delle aziende, oltre al metodo Dcf, è l'analisi dei multipli. Per esempio, nell'analisi del multiplo P/E (Prezzo/Utile), i fattori Esg possono essere integrati attraverso un "aggiustamento" del multiplo stesso. Questo aggiustamento può prevedere l'applicazione di un premio per le aziende con buone performance Esg, mentre per quelle con risultati meno favorevoli si potrebbe applicare uno sconto. Sebbene questo metodo sembri relativamente semplice da implementare, analogamente "all'aggiustamento" del tasso di sconto, introduce un elemento di soggettività rilevante.

**Riduzione del costo**

**del debito e accesso al capitale.** Uno degli impatti più tangibili dei fattori Esg è la riduzione del costo del debito. Molte istituzioni finanziarie, infatti, offrono tassi di interesse ridotti per le aziende Esg compliant, considerandole meno rischiose rispetto alle loro controparti. Questo effetto può tradursi in un aumento del valore aziendale, poiché un minor costo del capitale rende più preziosi i flussi di cassa futuri.

**Il documento del Cndcec sui fattori Esg nella valutazione d'azienda.** Il Cndcec ha pubblicato lo scorso 8 agosto 2024 una guida operativa dal titolo "I fattori Esg nella valutazione della base informativa", destinata a fornire supporto ai professionisti nell'integrazione dei fattori Esg durante la valutazione delle Pmi italiane, offrendo un'analisi approfondita delle modalità operative per raccogliere e organizzare in modo strutturato la documentazione necessaria, propedeutica al processo valutativo (si veda *Italia Oggi Sette* del 19 agosto).

Le indicazioni presenti sono principalmente di carattere orientativo, tenendo conto della vasta gamma di possibilità e configurazioni che i fattori Esg possono assumere nei vari settori in cui le aziende operano.

La guida operativa ha l'obiettivo di fornire ai valutatori gli strumenti necessari per individuare e interpretare le informazioni Esg nelle Pmi, anche in presenza di dati economico-finanziari prospettici che potrebbero non tenere conto degli effetti dei fattori Esg.

È frequente, soprattutto nelle prime fasi di implementazione dei progetti di sostenibilità, che i piani aziendali non delineino chiaramente le strategie e le azioni operative intraprese dalla Pmi per raggiungere

re gli obiettivi Esg, né i loro impatti sui flussi economici e finanziari futuri previsti nel piano economico-finanziario.

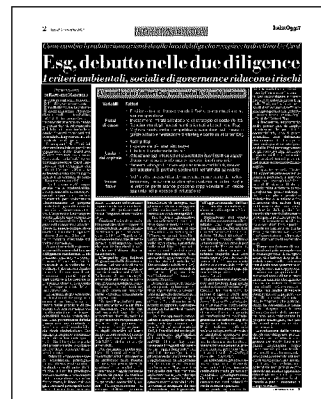
In questo scenario, i fattori Esg potrebbero essere trascurati, portando a una valutazione incompleta del valore dell'azienda. Il documento mira a fornire ai valutatori un "ponte informativo" per applicare pratiche valutative alle aziende influenzate dai fattori Esg nel loro operato. Un ulteriore obiettivo della guida è dotare i valutatori di strumenti adeguati per integrare la base informativa tradizionale con dati Esg, specialmente in contesti in cui le Pmi potrebbero non aver implementato un adeguato set informativo di sostenibilità.

**Verso un futuro di valutazioni più complesse e consapevoli.** L'integrazione dei fattori Esg nella valutazione delle aziende non è solo una questione di compliance, ma rappresenta una vera e propria rivoluzione nel modo di fare business. Le aziende che ignorano questi fattori rischiano non solo di perdere competitività, ma anche di vedere compromesso il proprio valore di mercato. Al contrario, le imprese che abbracciano la sostenibilità come parte integrante della loro strategia aziendale possono non solo migliorare la propria immagine, ma anche accedere a nuovi capitali e mercati.

L'evoluzione delle pratiche di due diligence per includere una valutazione rigorosa dei rischi Esg è un passo necessario verso un'economia più sostenibile e resiliente. In un contesto dove la sostenibilità non è più un'opzione, ma un imperativo, la valutazione aziendale non può prescindere da un'analisi approfondita degli impatti Esg, che diventa un pilastro fondamentale per il successo a lungo termine.

## L'impatto dei fattori Esg sui modelli di valutazione

Variabili	Fattori
Flussi di cassa	<ul style="list-style-type: none"> <li>Equilibrio tra le diverse variabili Esg o concentrazione su alcune specifiche</li> <li>Investimenti mirati all'adozione di strategie di sostenibilità</li> <li>Rendimento degli investimenti orientati alle politiche Esg</li> <li>Miglioramento della competitività aziendale sul mercato grazie all'implementazione di strategie conformi ai criteri Esg</li> </ul>
Costo del capitale	<ul style="list-style-type: none"> <li>Rating Esg</li> <li>Espansione del mercato target</li> <li>Effetti sul coefficiente beta</li> <li>Attenzione agli interessi di stakeholder focalizzati su aspetti diversi dalle sole performance economico-finanziarie</li> <li>Benefici intangibili, come reputazione e credibilità, derivanti dall'adozione di pratiche sostenibili nell'attività aziendale</li> </ul>
Valore finale	<ul style="list-style-type: none"> <li>Nell'analisi prospettica del mercato, come parte del valore terminale, l'adozione di strategie conformi ai criteri Esg e le relative performance possono rappresentare un valore aggiunto nel processo di valutazione</li> </ul>



IL DOSSIER

# Nuovo nucleare, un mercato che può valere oltre 50 miliardi

È l'impatto economico complessivo per il comparto stimato al 2050 dallo studio di Teha. "Va creata un'Autorità di sicurezza nazionale indipendente"

Vito de Ceglia

**C**onsiderando gli scenari di sviluppo previsti in Unione europea (60 GW) e in Italia (6,8 GW) al 2050, il nuovo nucleare potrebbe generare un mercato potenziale per le imprese della filiera italiana di 46 miliardi di euro, con un valore aggiunto attivabile di 14,8 miliardi. Tenendo conto poi dei suoi benefici indiretti e indotti, gli investimenti potrebbero abilitare un impatto complessivo per il Paese di oltre 50 miliardi (circa 2,5% del Pil italiano del 2023) e attivare fino a 117 mila nuovi posti di lavoro.

È questa la ricaduta economica che l'atomo potrebbe avere sul sistema-Paese al 2050, secondo lo studio "Il nuovo nucleare in Italia per i cittadini e le imprese: il ruolo per la decarbonizzazione, la sicurezza energetica e la competitività". Studio realizzato da Edison, Ansaldo Nucleare, Teha Group e presentato a Cernobbio nell'ambito della 50ª edizione del Forum "Lo scenario di oggi e di domani per le strategie competitive" di The European House Ambrosetti.

L'analisi premette che oggi la tecnologia si sta specializzando nello sviluppo di reattori di piccola taglia (da 100 a 450 MW), in grado di offrire maggiore flessibilità, adattabilità e diverse applicazioni industriali. Ad esempio, in settori energivori come siderurgia, vetro, cemento, cerami-

ca, carta, chimica, estrazione e prodotti alimentari che sono responsabili di oltre il 20% delle emissioni in Italia e in Ue, dietro solo a trasporti e produzione di energia.

In questo senso, secondo lo studio, le nuove tecnologie nucleari rappresentano una discontinuità tecnologica rispetto al passato, perché portano in dote tanti vantaggi: produzione industriale seriale, modularità, maggiore sicurezza, minor impatto ambientale, integrazione con le rinnovabili (che possono sostituire in assenza di sole e vento) e compatibilità con l'attuale rete elettrica. Tutto ciò si traduce in due semplici concetti: tempi di costruzione più brevi e minori costi, che poi fino ad oggi sono stati uno dei talloni d'Achille del "vecchio" nucleare.

Due sono le tecnologie più promettenti su cui la ricerca sta scommettendo tempo e soldi: gli Small modular reactors (Smr) e gli Advanced modular reactors (Amr), impianti nucleari basati su tecnologie di terza e quarta generazione, che saranno sul mercato rispettivamente dal 2030 e a partire dal 2040. Con un vantaggio: gli Amr potranno utilizzare come combustibile le scorie ad alta radioattività degli Smr. Lo studio ricorda che al momento nel mondo si registrano oltre 80 progetti in via di sviluppo associati al nuovo nucleare, con Cina e Russia che rappresentano oggi gli unici due Paesi ad aver sviluppato i primi modelli operativi. Subito dopo si posizionano Nord America (Canada e Usa) e altri Paesi (Corea del Sud, Giappone e Argentina) dove sono stati avviati progetti che sono però in uno stadio meno avanzato. In Europa invece sono 18 i Paesi che hanno progetti in corso o prevedono strategie di potenziamento dell'energia nucleare in futuro. Tra questi, Francia, Polonia, Svezia, Finlandia e Repubblica Ceca. Mentre Olanda e Belgio, dopo una scelta iniziale di dismissione della produzione di energia nucleare, hanno rivisto le loro scelte a favore dell'atomo. In controtendenza, Germania, Svizzera e Spagna, che hanno avviato strategie nazionali di

dismissione del nucleare.

Nonostante queste scelte di phase-out, l'Ue sta adottando misure concrete per promuovere lo sviluppo dell'atomo e ha avviato a marzo 2024 l'iniziativa "European Industrial Alliance on Smr", l'alleanza industriale sui mini-reattori, a cui ha aderito anche il nostro Paese tramite il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (Mase), insieme a un numero elevato di aziende italiane. Una decisione, quella del Mase, che ha anticipato l'inserimento del nuovo nucleare nel Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima), inviato a Bruxelles a luglio. Documento che di fatto conferma la scelta di spingere il

più possibile sull'elettrificazione da fonti rinnovabili, ma che stima due scenari al 2050 per l'impiego dell'atomo nel mix energetico nazionale con un contributo che oscilla tra il 12 e il 22%.

Lo studio segnala però che l'Italia non parte da zero, visto che può vantare già una filiera di oltre 70 imprese specializzate nel nucleare, di cui più della metà di dimensioni medio grandi, che forniscono componenti fondamentali e tecnologie in tutta Europa. Tuttavia, lo studio avverte che il nostro Paese deve sin da ora mettere in atto una strategia nazionale per avere un ruolo da protagonista nel settore. In che modo? Attraverso la definizione di un piano industriale che abbia una visione a medio-lungo termine e che sostenga l'intera filiera italiana, anche con piani di formazione specialistici. Occorre poi strutturare gli elementi a oggi mancanti come gestione del ciclo del combustibile e delle scorie, definizione di un quadro normativo e regolatorio e di uno schema incentivante a supporto dello sviluppo dell'atomo in Italia. E ancora: per semplificare il permitting, sarebbe utile inserire i progetti del nuovo nucleare tra le opere prioritarie del Paese e adottare un modello efficiente di partenariato pubblico-privato. Infine, sarebbe fondamentale creare un'Autorità di sicurezza nazionale indipendente, responsabile della regolamentazione,

supervisione e gestione delle criticità legate all'energia nucleare.

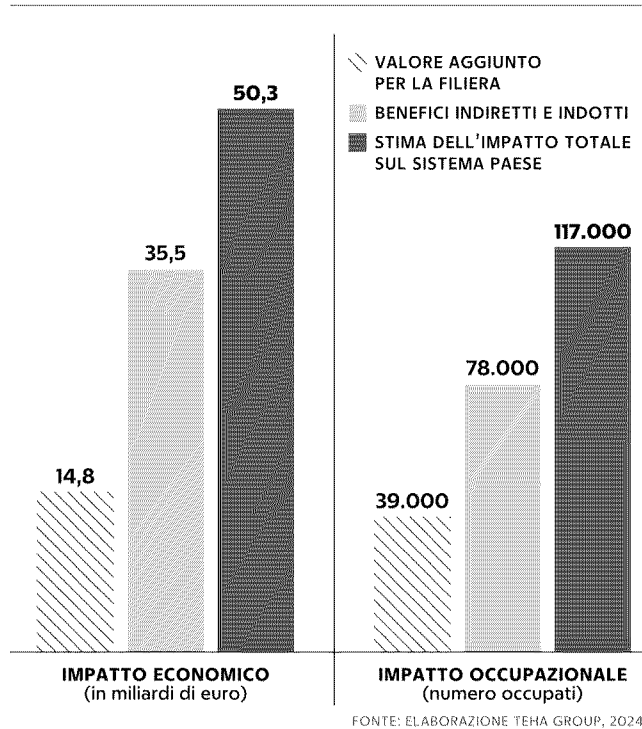
A tutte queste sfide se ne aggiunge un'altra di natura sociale: convincere critici e opinione pubblica su benefici e opportunità dell'atomo, visto che in Italia è già stato bocciato il ritorno al nucleare con i referendum del 1987 e 2011. Peraltro, secondo un recente sondaggio di Ipsos, commissionato da Legambiente e Kyoto Club, il 75% degli italiani intervistati risulta contrario al nucleare perché definito troppo pericoloso, poco conveniente e non una valida alternativa alle fonti fossili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE DIMENSIONI CHIAVE

Combustibile, materie prime e tecnologie. Sono queste le tre dimensioni chiave che, secondo lo studio di The European House Ambrosetti, rendono il nucleare una delle fonti energetiche più sicure e affidabili. Con riferimento al combustibile, i Paesi produttori di uranio sono a basso rischio geopolitico (rispetto a gas e carbone), quasi un quarto della produzione è infatti concentrata in Canada e Australia. Con riferimento alle materie prime critiche, il nucleare emerge come una tecnologia che garantisce un elevato livello di autonomia strategica. Con riferimento alla tecnologia, le catene del valore del settore nucleare nell'Ue sono tra le più consolidate al mondo. L'Europa non solo ha mantenuto la sua posizione sul mercato globale, ma ha anche rafforzato la sua capacità di export, dimostrando una resilienza notevole e una competenza tecnologica avanzata.

## LO STUDIO SUL NUOVO NUCLEARE L'IMPATTO SU ECONOMIA E OCCUPAZIONE



46

MILIARDI

Il business che potrebbe essere generato per le imprese italiane dal nuovo nucleare



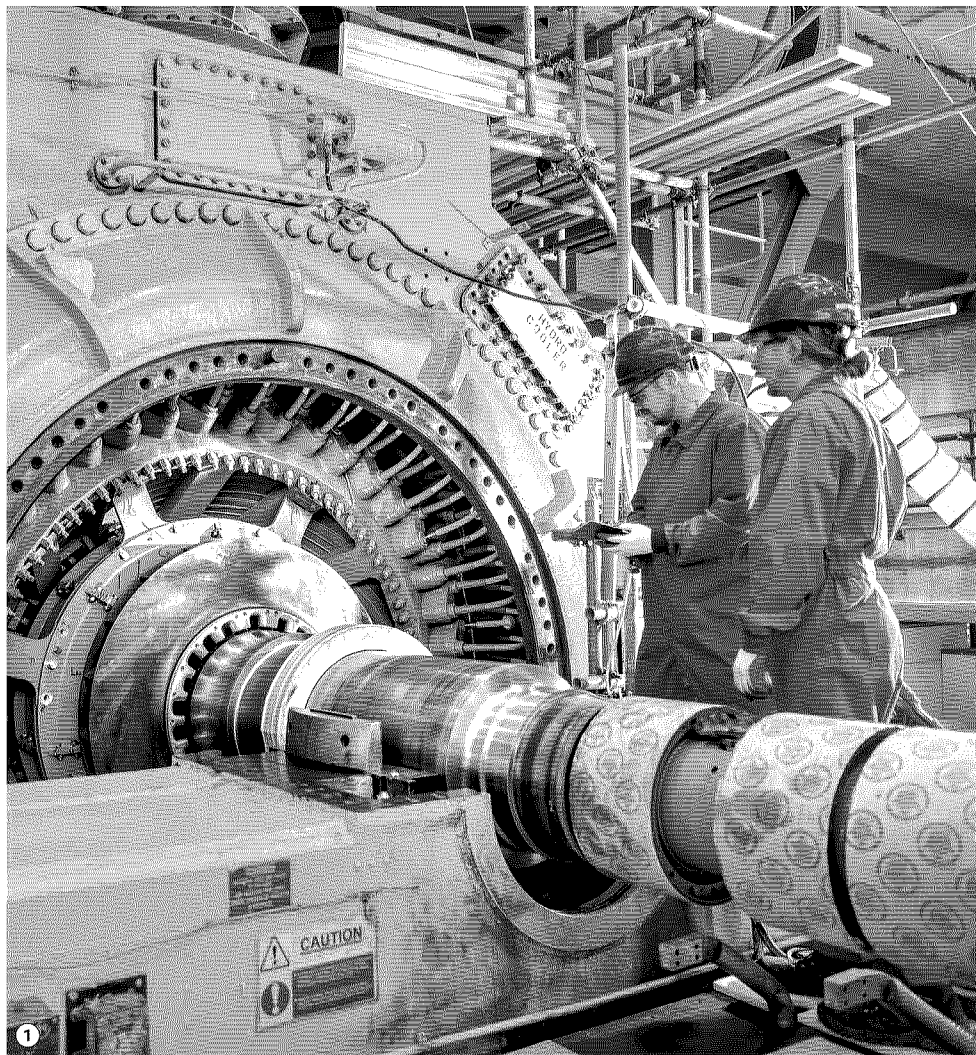
L'OPINIONE

In Europa 18 Paesi hanno in corso progetti o strategie di potenziamento dell'energia nucleare. In controtendenza vanno invece Germania, Svizzera e Spagna

## SMR E AMR

Small modular reactors (Smr) e Advanced modular reactors (Amr) sono impianti nucleari basati su tecnologie di 3ª e 4ª generazione





① L'ispezione di un generatore all'interno di una centrale nucleare in Gran Bretagna

**Affari  
Legali**

*I giovani legali  
scelgono  
le aggregazioni  
professionali*

da pag. 29

*Le nuove leve dell'avvocatura puntano sulle aggregazioni per esercitare l'attività*  
**Lo studio si fa multiprofessionale**

DI ROBERTO MILIACCA

**L**a professione forense, soprattutto per effetto dell'innovazione tecnologica, in questi anni sta cambiando moltissimo. A percepirlo sono in particolare i più giovani, quelli che si stanno avvicinando ora alla professione, e che, da nativi digitali, parlano, pensano e agiscono in maniera molto differente dai loro maestri. A prendere atto del cambiamento, e soprattutto della sempre più complessa e articolata domanda di servizi in campo legale da parte di cittadini e imprese, quest'anno ci ha pensato anche Cassa forense, che, nel rapporto sull'avvocatura 2024, realizzato insieme al Censis, ha per la prima volta dedicato un intero capitolo a un'indagine condotta sugli studi strutturati. Studi multiprofessionali nei quali, oltre agli avvocati, si mettono insieme anche commercialisti, consulenti del lavoro, ingegneri e geometri, consulenti esperti in ambito economico finanziario e dei bandi pubblici: «il fattore comune è rappresenta-

to dalla consapevolezza del valore della condivisione delle competenze ed esperienze professionali che costituisce il motivo fondamentale della scelta dell'aggregazione». L'indagine non entra nel dettaglio di quanti siano, numericamente, gli studi che hanno già deciso di organizzarsi per esempio in Società tra avvocati, nonostante sia da tempo in vigore l'obbligo per le Sta di trasmettere alla Cassa forense il Modello 5 ter (che si affianca al modello 5 bis per le associazioni tra professionisti e le società tra professionisti). Però sono state analizzate le ragioni che spingono gli avvocati, specie i più giovani, a mettersi insieme, molte delle quali confermate anche dagli studi che Affari Legali ha sentito questa settimana. Tra queste, la sempre più complessa domanda di servizi in campo legale, che richiede la collaborazione di competenze diversificate; una maggiore sicurezza, sia di carattere economico che operativo, nella gestione delle pratiche e dei servizi offerti; e infine la convinzione di poter offrire alla committenza un servizio che garantisca un maggiore livello di qualità complessiva.





**Scuola 24**  
Università

# Formazione digitale, via a tre hub dedicati a studenti e lavoratori

**I fondi del Pnrr.** Con i 60 milioni in palio finanziata la nascita di «Edunext» guidato dall'università di Modena e Reggio Emilia, di «Edvance» (Politecnico di Milano) e di «Alma» (Federico II di Napoli)

**Eugenio Bruno**

In Italia le competenze digitali continuano a scarseggiare. E, infatti, siamo 23esimi su 27 nell'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi) 2024, sia per popolazione in possesso delle digital skill di base sia per gli specialisti in Ict. Su entrambi i fronti urge una svolta e chissà che non possa arrivare grazie ai tre digital education hub appena nati con i 60 milioni stanziati dal Pnrr (36 al Centro-Nord e 24 al Sud).

I primi 22,4 milioni sono andati a Edunext, che ha come capofila l'università di Modena e Reggio Emilia e annovera in tutto 35 atenei, alcuni pubblici (Milano Statale, Palermo, Roma Tre e Bari solo per citarne alcuni) e altri privati (Cattolica, Luiss, San Raffaele), oltre a cinque istituzioni Afam. In cantiere ci sono 32 nuovi corsi di laurea e 32 master, oltre alla produzione di più di 250 corsi online gratuiti (Mooc), per un totale di circa 7mila crediti formativi universitari (Cfu) soprattutto in settori chiave (competenze digitali, sostenibilità, energia, data literacy e intelligenza artificiale). Oltre alla creazione di una

*educational content library*, Edunext prevede l'introduzione di un sistema di micro-credentials e di e-portfolio management per certificare le competenze acquisite dagli studenti. Passando al timing, nei primi tre anni ci si concentrerà sulle infrastrutture digitali e sulla formazione dei docenti e del personale accademico, per poi passare, tra il 2026 e il 2027, alla sua implementazione e alla messa regime entro il 2028.

Gli altri 15,6 milioni destinati al Centro-Nord se li è aggiudicati Edvance, capitanato dal Politecnico di Milano, che mette insieme 17 tra università, accademie e conservatori con il fine dichiarato di promuovere competenze digitali avanzate quali intelligenza artificiale, gestione dei dati e sostenibilità del digitale tra giovani e lavoratori italiani. Sfruttando l'esperienza maturata del Pok del PoliMi con circa 200 Mooc, anche Edvance scommette su una formazione modulare e "stackable" grazie all'integrazione di micro-credential, che permettano a studenti e lavoratori di costruire percorsi formativi su misura e accumulare competenze specifiche che rispondono alle esigenze del

mercato del lavoro, poi integrabili per acquisire certificazioni formali.

Il terzo digital education hub finanziato dal Pnrr (per 24 milioni) è invece al Sud: stiamo parlando di Alma che è guidato dalla Federico II e coinvolge altre 12 importanti realtà accademiche meridionali e non (in primis la Sapienza di Roma) oltre all'Accademia di belle arti partenopea. La partecipazione della Federico II porta con sé quella di Federica Web Learning, la più longeva realtà tricolore di produzione Mooc, con 15 anni di attività e oltre 500 corsi all'attivo, e numerose collaborazioni sul campo con altri atenei di casa nostra, per la creazione e distribuzione di programmi e interi corsi di studio. Tra gli elementi chiave del lavoro dell'hub troviamo il trasferimento di know how, la formazione degli staff docente e tecnico, la sperimentazione sul fronte delle macro e micro-credenziali. Con un occhio di riguardo per l'intelligenza artificiale in ambito didattico, con un primo corso avviato in via sperimentale e rivolto a professori, formatori e semplici appassionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I tre nuovi Digital education Hub

Progetti ammessi e risorse previste

DENOMINAZIONE	CAPOFILA	FINANZIAMENTO (IN €)
<b>CENTRO-NORD</b>		
<b>Digital Education Hub_Higher Education (Edvance)</b>	Politecnico di Milano	13.599.493,84
<b>Next Education Italia (Edunext)</b>	Università Modena e Reggio-Emilia	22.400.506,16
<b>SUD</b>		
<b>Advanced Learning Multimedia Alliance for Inclusive Academic Innovation (Alma)</b>	Università di Napoli Federico II	24.000.000

Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca


**Tra i settori più gettonati spiccano l'intelligenza artificiale, la sostenibilità e la data literacy**



**Formazione digitale, via a tre hub dedicati a studenti e lavoratori**  
**Intel**  
**ASUS BUSINESS** Il partner per la tua azienda. **intel**  
**Perché scegliere ASUS Business?**  
 Qualità e affidabilità | Supporto tecnico personalizzato | Massima sicurezza  
 ASUS Business è la soluzione per la tua azienda.



ORDINI

## Riparte la corsa agli Albi, a quota 50 le categorie ad accesso riservato

# Riparte la corsa ai nuovi Albi: professioni a quota 50

**Il bilancio.** Con i pedagogisti salgono a 28 le rappresentanze di categoria. Con l'autonomia differenziata via libera all'intervento delle Regioni

**Valentina Maglione**  
**Valeria Uva**

Con l'ultimo nato, l'Ordine per le professioni educative che sta muovendo ora i primi (incerti) passi, diventano 28 gli Ordini attivi in Italia, quattro dei quali riuniscono due professioni. Le compagini possono assumere sia la forma di Consigli nazionali (articolati poi in Ordini territoriali), sia quella della Federazione di Ordini. È questo il caso del Super albo della sanità, che appunto è una Federazione che riunisce al suo interno ben 18 diverse professioni (si veda l'articolo a fianco) e che ha portato in tutto a 50 il numero delle professioni regolamentate.

Ma la corsa non si ferma qui: sono già otto le proposte di legge presentate in questa legislatura (da forze di maggioranza e di opposizione) per istituire cinque nuovi Albi. Senza contare che, con l'avvio dell'autonomia differenziata, le Regioni potranno gestire in proprio la disciplina delle professioni e prevedere regole ad

Con l'arrivo degli Albi di pedagogisti ed educatori salgono a 50 le professioni per cui è obbligatoria l'iscrizione. E a quota 28 gli Ordini esistenti. In Parlamento ci sono altri cinque Ordini in lista d'attesa. L'avvio per le professioni educative è molto incerto. Mentre il super Albo della Sanità è arrivato a 159mila iscritti.

**Gobbi, Maglione e Uva** — a pag. 12

hoc per l'accesso ad altre categorie.

Infatti, una volta istituito l'Albo, la professione diventa ad accesso riservato, con la verifica da parte dell'Ordine dei requisiti per l'iscrizione, oltre all'obbligo di rispettare il codice deontologico e di formazione continua. Elementi questi pensati in primo luogo a garanzia degli utenti.

Ma ciò non impedisce che attorno al nascere di nuovi Ordini si riapra l'annoso dibattito tra chi li concepisce, appunto, come un presidio e una garanzia per la collettività e chi invece li ritiene un freno alla concorrenza. Senza contare che l'istituzione di un nuovo Ordine impone oneri ai professionisti e l'avvio di una macchina organizzativa che può incepparsi.

### Le professioni educative

Tutti nodi che si stanno presentando con la nascita dell'Ordine delle professioni educative, previsto dalla legge 55 del 2024, in vigore dall'8 maggio. L'Ordine gestirà l'iscrizione a due Albi: quello dei pedagogisti, a cui si accederà a regime con quattro delle lauree magistrali in campo educativo,

e quello degli educatori socio-pedagogici a cui si accederà a regime con la laurea triennale in materia. Percorsi che la legge, tra l'altro, ha reso abilitanti. Quella degli educatori è la categoria più numerosa, che comprende le migliaia di educatori nella fascia d'età da 0 a 6 anni, ovvero dei nidi e delle materne.

Anche se l'Ordine per ora è solo sulla carta, le criticità non mancano. Si è appena chiusa la fase transitoria di primo avvio, con le domande di iscrizione accolte dai tribunali capoluogo di regione fino al 6 agosto, in

mancanza degli Ordini. «Ce ne risultano oltre 150mila», dichiara soddisfatto Alessandro Prisciandaro, presidente dell'Associazione pedagogisti educatori italiani (Apei), in prima fila per l'approvazione della legge. Al Tribunale di Napoli, ad esempio, sono state presentate circa 10mila domande (1.800 da pedagogisti e le altre da educatori) fino al 6 agosto; quelle presentate dopo, un centinaio, sono al momento irricevibili.

Non sono pochi infatti coloro che, complice il periodo estivo e i tempi stretti, speravano in una proroga della scadenza del 6 agosto, annunciata dal ministero della Giustizia e inserita in una bozza del decreto legge omnibus di agosto, ma poi eliminata dal testo finale. «Tra chi non si è iscritto in tempo ora serpeggia la paura di perdere il posto – commenta Leonardo Croatto, sindacalista responsabile settore istruzione privata FlcCgil – perché la legge prevede l'iscrizione come requisito per lavorare, anche se non è chiaro da quando sarà fatto valere». Una nota della Funzione pubblica in questo senso rassicura: «I Comuni potranno continuare a utilizzare fino all'anno scolastico 2026-2027 le graduatorie comunali vigenti». Ma è sull'intera operazione che la Cgil di settore è scettica: «Tra gli educatori in tanti non capiscono l'utilità dell'Ordine, mentre pesano i costi di iscrizione che gravano su stipendi bassi». Al contrario, per Prisciandaro «l'Ordine consentirà di eliminare i fenomeni di esercizio abusivo della professione, tutelando gli iscritti». Secondo lui «l'Albo sarà attivo solo dopo l'elezione dei presidenti degli Ordini, quelli dei tribunali sono solo elenchi per l'elettorato attivo e passivo». Ma aggiunge: «Il 6 agosto si è chiusa la possibilità di iscriversi agli Albi con i requisiti transitori previsti dalla legge».

### La lista d'attesa

Altri cinque nuovi Albi sono in gestazione in Parlamento, previsti da otto proposte di legge, tutte ai primi passi. Si va dall'istituzione dell'Ordine dei sociologi a quello dei grafologi. Mentre si propongono Albi ad hoc per le professioni di osteopata, odontotecnico e mediatore interculturale.

### L'allargamento

C'è anche chi, tra gli Ordini esistenti, preme per un'estensione del perimetro: «Abbiamo presentato al Cnel una proposta per rendere obbligatoria l'iscrizione all'Albo per tutti i laureati in ingegneria a prescindere dalla specializzazione» annuncia Domenico Perrini alla guida del Consiglio nazionale ingegneri. Per lui «tutti gli ingegneri devono essere soggette alla deontologia, all'obbligo di formazione continua e al controllo dell'Ordine a garanzia dei cittadini, come già accade per i medici». Per ora, l'Albo, necessario solo per firmare progetti, non attrae più i giovani: sui 30.589 laureati magistrali in ingegneria nel 2021, solo 10.624 (il 34%) hanno scelto di abilitarsi e di questi solo uno su tre (3.335 per l'esattezza) si è poi iscritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Parlamento otto proposte di legge per regolamentare l'accesso a cinque professioni**

## La situazione è in evoluzione

# 1

### GLI ALBI ATTUALI

Ordini esistenti a quota 28

Sono 27 gli Ordini o le Federazioni già esistenti che rappresentano in tutto **50 le professioni regolamentate**. Con quello delle professioni educative previsto per legge ma non ancora operativo si salirà a 28. Solo l'ultimo in ordine di tempo, la **Federazione degli Ordini tecnici sanitari** radiologia medica e professioni sanitarie tecniche della riabilitazione e della prevenzione **raggruppa 18 categorie** di operatori sanitari. Ogni Ordine tramite il proprio **Consiglio nazionale** gestisce **uno o più Albi** di iscritti che hanno superato un esame di abilitazione. Oltre alle professioni ordinarie "storiche" quali, ad esempio, **gli avvocati**, gli ingegneri e gli architetti, solo per citarne alcune, sono state nel tempo regolamentate anche altre professioni, tra cui **commercialisti**, medici e giornalisti. Hanno un proprio Albo anche gli spedizionieri doganali, i **consulenti della proprietà industriale**, e i **tecnologi alimentari**.

# 2

### IN ARRIVO

Gli Albi di educatori e pedagogisti

L'ultimo nato in ordine di tempo è l'**Ordine delle professioni pedagogiche ed educative**, istituito con la legge 55 del 2024, in vigore dallo scorso 8 maggio. Si tratta di un Ordine unico che gestirà **due Albi**: quello dei pedagogisti e quello degli educatori socio-pedagogici. I **primi** sono i professionisti in possesso di **laurea magistrale** nelle materie di riferimento per il settore, mentre gli **educatori** possono iscriversi con **laurea triennale** sempre nelle materie riferite all'educazione (classe L19). In avvio la legge ha affidato a un commissario nei tribunali capoluoghi di regione il compito di raccogliere entro il **6 agosto** le domande di **iscrizione ai due Albi**. In questa prima fase, con requisiti più ampi rispetto a quelli previsti a regime che consentano l'iscrizione anche a chi già di fatto opera nei servizi educativi. Saranno sempre i commissari dei tribunali a indire le **prime elezioni** per i presidenti degli Ordini territoriali.

# 3

### IN LISTA D'ATTESA

Le proposte di legge in Parlamento

Non si ferma l'ambizione delle professioni a dotarsi di un albo. Lo testimoniano le proposte di legge presentate in Parlamento, **sia dalla maggioranza sia dall'opposizione**, tutte ai primi passi. Come i due testi intitolati all'ordinamento della **professione di sociologo** e istituzione dell'albo: entrambi depositati alla Camera, il primo di matrice Pd, l'altro FdI, sono in attesa di iniziare l'esame. Puntano a istituire l'**albo dei grafologi** altre due proposte, presentate una al Senato e l'altra alla Camera ma entrambe da parlamentari della Lega. Ancora: due testi, presentati sempre uno a Palazzo Madama e l'altro a Montecitorio, riguardano l'istituzione della **professione sanitaria di odontotecnico**. Alla Camera è stato anche presentato (da Chiara Appendino, M5S, e Chiara Gribaudo, Pd) un testo di delega al Governo per disciplinare la **professione di mediatore interculturale**. Mentre è in Senato la proposta di legge per istituire l'**albo degli osteopati**.





159329

# Nelle professioni tecniche cresce la rappresentanza femminile

**L'avanzata.** Due donne consigliere nazionali per i geometri e i periti industriali, mentre le quote rosa sono già un obbligo tra ingegneri e architetti ma il difficile equilibrio vita-lavoro frena le candidate

**Maria Chiara Voci**

La crescita di donne nelle professioni tecniche corrisponde a un aumento della rappresentanza femminile in ordini e collegi locali e nazionali. In alcuni casi - come per geometri e periti industriali - la parità di genere fa notizia.

Nei rispettivi Consigli nazionali (rinnovati nel 2024) è novità l'elezione di una consigliera: Maria Alfiero, under 40, è la prima donna nel Consiglio nazionale geometri in 95 anni di storia; Giovanna Maria Roma, messinese, è stata eletta nel Consiglio dei periti industriali a seguito di modifica del Regolamento per riequilibrare il gender gap.

## I numeri

L'impegno alla parità vede in prima linea gli ingegneri. Il Consiglio nazionale e gli Ordini più strutturati seguono la regola che impone un terzo di rappresentanza femminile obbligatoria. Risultato: nel Consiglio nazionale, le consigliere sono cinque su 15; a livello locale, le donne sono 450 su 1.339 consiglieri (cioè il 33,6%), 17 sono presidenti (Aosta, Barletta-Andria-Trani, Belluno, Biella, Brescia, Fermo, Forlì, Imperia, Milano, Modena, Rieti, Rovigo, Savona, Trento, Treviso, Vicenza, Viterbo) e 34 vice. «L'impegno sul progetto Ingegno al femminile, ideato nel 2016 da Ania Lopez, è costante - spiega Ippolita Chiarolini, bresciana, consigliera

nazionale e prima ancora segretaria dell'Ordine provinciale -. Ci battiamo per far sì che il valore di una professionista sia questione di competenza e non di genere. Nonostante i passi in avanti, soprattutto al Sud, non sempre è facile trovare donne disponibili ad assumersi cariche ordinistiche, che si sommano agli impegni professionali. Conciliare maternità e famiglia è ancora uno scoglio».

Situazione analoga per gli architetti, la categoria con più donne iscritte. Nel Consiglio nazionale, la rappresentanza femminile è di sei poltrone su 15 (comprese vicepresidente e segretaria) mentre la guida dei 105 ordini locali è affidata alle professioniste in 32 casi contro 73 (tra cui Ancona, Arezzo, Bergamo, L'Aquila, Modena, Monza Brianza, Novara, Pesaro, Piacenza, Pisa, Pistoia, Ravenna, Siena, Siracusa, Torino e Trapani).

«La rappresentanza è al 45%, in linea con il 46% della media Ue, anche se le presidentesse sono ancora poche rispetto agli uomini e resta una forte barriera culturale, a partire dal lessico che non coniuga i titoli delle cariche al femminile - spiega Alessandra Ferrari, vice del Consiglio nazionale architetti e prima presidentessa a Bergamo -. I limiti più significativi spesso risiedono nella difficoltà per le donne di conciliare le esigenze personali con incarichi che richiedono un'ampia disponibilità di tempo ed emergenze non prevedibili. Troppo spesso sono le donne stesse a ri-

nunciare».

## Geometri e periti

Staccata, anche se in miglioramento, la situazione per queste categorie di professionisti tecnici. Nel primo caso, le donne nei 110 consigli del territorio sono 169 contro 803 uomini cui si aggiungono una donna (la prima nella storia del Consiglio nazionale, come detto) oltre a Federica Muolo, consigliera della Cassa. In gran parte, si tratta di consigliere e tesoriere: appena 14 sono presidenti (ad Ancona, Aosta, Asti, Camerino, Ferrara, Gorizia, Macerata, Massa Carrara, Modena, Mondovì, Parma, Potenza, Torino e Varese).

A forte prevalenza maschile, infine, il Consiglio dei periti industriali (del resto la professione è quella a minor presenza femminile con solo il 2% di iscritte): nel nuovo Cnpi insediato a inizio anno figura una sola donna e in generale nel 95% dei casi le figure sono maschili. «Tra i geometri c'è tanto lavoro da fare e se la partecipazione femminile aumenta, soprattutto al Nord, rimane bassa sia tra gli iscritti che nei consigli, a causa di mentalità e cultura - commenta Maria Alfiero, oggi consigliera nazionale, dal 2013 nel Collegio di Napoli come consigliera e poi segretaria -. La mia esperienza dimostra però come sia possibile arrivare all'obiettivo, con costanza e determinazione. A parità di traguardi, resta comunque vero il fatto che le donne devono impegnarsi il doppio per emergere e conquistare il risultato».

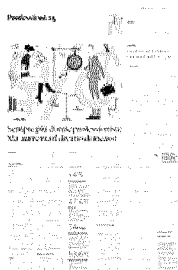
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**33%**

**DONNE TRA I CONSIGLIERI DEL CNI**  
Grazie all'obbligo di riservare alle donne un terzo degli incarichi istituzionali negli Ordini anche territoriali degli ingegneri

**ARCHITETTI AL 45%**  
La rappresentanza femminile negli Ordini sul territorio. A livello nazionale sei su 15 consiglieri sono donne, tra cui una vicepresidente

**LA SERIE**



**L'INCHIESTA DEL SOLE 24 ORE**

Sulle pagine delle Professioni del Sole 24 Ore del Lunedì dal 29 luglio al 2 settembre la serie dedicata alla presenza femminile nelle professioni



159329